

Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, per l'annualità 2021, a valere sul Fondo per il finanziamento di progetti e attività di interesse generale nel terzo settore di cui all'articolo 72 del decreto legislativo n. 117/2017

PROGETTO

COMUNITÀ RESILIENTI

Misure integrate per l'inclusione di persone in condizioni di fragilità economica e sociale



RAPPORTO FINALE

INDICE

<i>Introduzione</i> , a cura di padre Camillo Ripamonti, <i>Presidente del Centro Astalli ODV</i>	pag.	3
Il progetto: l'idea, le esigenze, gli obiettivi	»	4
Il contesto di partenza e come è cambiato	»	6
Chi lo ha sviluppato	»	10
Le attività e i risultati raggiunti	»	15
Il racconto di chi lo ha realizzato	»	22
L'attività di sensibilizzazione: "Incontrare storie, non bisogni o necessità"	»	26
Allegati - <i>Gli articoli pubblicati su "Servir", rivista cartacea e digitale del Centro Astalli ODV</i>	»	38

INTRODUZIONE

Il progetto *Comunità resilienti* realizzato grazie a un finanziamento del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha coinvolto 10 regioni, da nord a sud, e 13 realtà del Terzo Settore (molte facenti capo alla Compagnia di Gesù in Italia), al fine di accompagnare persone esposte a fragilità della società italiana.

Il nome scelto, *Comunità resilienti*, ha voluto mettere in risalto la finalità ultima del progetto cioè quella di creare delle vere comunità di vita. Includere persone fragili vuol dire innanzitutto accompagnarle perché si sentano parte di una comunità, non siano solo fruitori di servizi legati ai loro bisogni ma, prima di tutto, cittadini per i quali, come ricorda l'articolo 3 della Costituzione, si rimuovano gli ostacoli che limitano di fatto la libertà, l'uguaglianza e lo sviluppo pieno della persona. Cittadini intesi in senso ampio come quei soggetti di diritti, con i relativi doveri, che li rendono cittadini di un mondo globalizzato.

Il Terzo Settore fa da ponte, come si è cercato di dimostrare in questo progetto, perché radicato nel territorio italiano e nei diversi contesti di marginalità esistenziale, dalle persone rifugiate e migranti alle persone detenute con le loro famiglie, dalle persone senza dimora ai minori che vivono in quartieri degradati a rischio. Cuce quelle rotture che si sono create negli anni della pandemia e per le conseguenze sull'economia della guerra in Ucraina. Il periodo vissuto è stato di grande incertezza e pur nelle difficoltà si è riusciti ad ammortizzare l'impatto di un tempo difficile, ecco il motivo dell'aggettivo resilienti, soprattutto agendo con un approccio di prossimità. Non basta infatti sostenere economicamente le persone, ma occorre per ciascuno di loro, attraverso un ascolto empatico, costruire dei percorsi. Il lavoro in rete delle diverse realtà coinvolte ha permesso di rendere più organici gli interventi posti in essere.

Comunità resilienti, allora, non è stato solo un progetto, ma è anche un metodo partecipativo e coordinato, e soprattutto una prospettiva per il futuro perché chi è più fragile si senta veramente parte di una comunità solidale.

Camillo Ripamonti

Presidente Centro Astalli ODV

IL PROGETTO: L'IDEA, LE ESIGENZE, GLI OBIETTIVI

“Comunità resilienti - Misure integrate per l'inclusione di persone in condizioni di fragilità economica e sociale” è un progetto coordinato dal Centro Astalli ODV e sostenuto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali attraverso l'Avviso n. 2/2020 per il finanziamento di iniziative e progetti di rilevanza nazionale ai sensi dell'articolo 72 del decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117 e s.m.i. - anno 2021. Il progetto aveva un ammontare complessivo di € 896.387,33 e ha ricevuto un contributo dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali pari all'80% (€ 717.109,86). Il restante 20% è stato co-finanziato dall'ente capofila e dagli enti partner (€ 179.277,47).

La sfida alla base del progetto era quella di mettere in rete e in relazione organizzazioni afferenti principalmente alla Rete territoriale del Centro Astalli e al Jesuit Social Network, che su territori regionali diversi si occupano di fasce di popolazione esposte a fragilità e marginalità sociale, con particolare riguardo ai migranti e ai rifugiati, per rafforzare lo scambio di buone pratiche e la messa a punto di modelli di intervento innovativi e replicabili. Il progetto è stato realizzato in 10 regioni: Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Puglia, Sicilia, Toscana, Veneto.

Lo sviluppo dell'idea progettuale si è concentrato sulle problematiche legate all'inserimento lavorativo, visto come la chiave di volta per costruire percorsi di uscita dalla marginalità e dalla fragilità economica più solidi e proiettati nel medio-lungo periodo. Inoltre, il tema dell'inserimento lavorativo stava

assumendo nell'estate del 2020 una valenza ancora più rilevante, principalmente a causa delle ripercussioni economiche e sociali della pandemia. Una massiccia perdita di posti di lavoro e a difficoltà di accesso alle misure di welfare per diverse fasce della popolazione, elementi che rischiavano di spingere verso un punto di non ritorno tanti utenti delle varie organizzazioni partner. Chi si occupava di migranti, ad esempio,



ha visto tornare presso i propri servizi tante persone, spesso madri sole con bambini, ma anche molti uomini singoli, che con fatica avevano concluso un percorso di inclusione e integrazione nella comunità che li aveva accolti e che repentinamente, avendo perso il lavoro, sono stati nuovamente costretti a chiedere aiuto. Nella stessa situazione si sono trovati anche molti italiani che non erano più in condizione di trovare un nuovo impiego, di mantenere



l'alloggio, di fronteggiare le spese quotidiane (cibo, farmaci, spese scolastiche e trasporti pubblici). Chi segue le persone detenute e le loro famiglie, si è confrontato quotidianamente con la vita all'interno e fuori dal carcere durante la pandemia, con i legami familiari messi ancora di più a dura prova. Chi assiste le persone senza dimora o che vivevano in alloggi informali, si è trovato ad affrontare situazioni drammatiche nel contesto del lockdown prima e delle forti limitazioni agli spostamenti nel più lungo periodo successivo. Chi segue donne italiane e migranti esposte a vulnerabilità psicologiche e sanitarie, ha visto crescere esponenzialmente richieste di aiuto e di supporto, anche per la sola necessità, apparentemente banale, di prenotare online il vaccino o di scaricare il green-pass. Chi, infine, ha un centro d'ascolto in quartieri o aree periferiche, ha avuto l'esigenza di rafforzare l'orientamento e il sostegno alle famiglie, cercando di continuare a proporre ai giovani attività ed esperienze che limitassero le ripercussioni causate dall'isolamento forzato e dall'ampio ricorso alla didattica a distanza.

Di conseguenza, l'obiettivo generale di *Comunità resilienti* è stato di tutelare e rafforzare l'inclusione lavorativa delle persone fragili particolarmente esposte alle ripercussioni sociali ed economiche della pandemia, agendo nei territori di riferimento con misure integrate e calibrate sulle esigenze dei differenti destinatari – migranti forzati, detenuti, persone senza dimora, donne e famiglie in difficoltà economica e sociale. L'obiettivo generale è stato perseguito attraverso 3 obiettivi specifici: 1) Contrastare le situazioni di povertà, fragilità e marginalità economica e sociale che producono svantaggi o che rischiano di creare esclusione sociale; 2) Promuovere l'inserimento lavorativo e l'accrescimento delle competenze da spendere sul mercato del lavoro; 3) Rafforzare la capacità delle persone esposte a vulnerabilità sociali ed economiche di fronteggiare il contesto in cui vivono accompagnandole nel progettare nuovi percorsi di inclusione socio-economica. Il progetto, avviato a fine novembre del 2021, è durato diciotto mesi e si è concluso a maggio 2023.

IL CONTESTO DI PARTENZA E COME È CAMBIATO

Comunità resilienti è stato realizzato in 10 regioni italiane rivolgendosi a target diversi di destinatari. L'analisi del contesto ha privilegiato le questioni comuni o comunque trasversali piuttosto che quelle specifiche del singolo territorio. In particolare sono stati presi in considerazione due ordini generali di riflessioni: 1) le criticità consolidate riscontrate nei target di riferimento; 2) l'impatto e le ripercussioni economiche e sociali della pandemia. Nel dettaglio:

1) *Le criticità consolidate riscontrate per le fasce di popolazione destinatarie delle attività progettuali.*

Rispetto a questo primo punto, è stato messo in evidenza come, a prescindere dalle peculiarità territoriali o specifiche dei target presi in considerazione, la diffusa precarietà era forse la parola chiave che meglio rappresentava le vite dei migranti, dei rifugiati, dei detenuti, delle persone senza dimora, di chi era esposto a marginalità. A corroborare questa considerazione contribuivano sia i peggioramenti registrati dall'Italia, certificati dall'Istat, sugli obiettivi dell'Agenda 30 messi a fondamento del progetto (1 - Riduzione della povertà; 8 - Un lavoro dignitoso; 10 - Riduzione delle disuguaglianze), sia il drammatico aumento della povertà relativa e assoluta in particolare tra le famiglie straniere (27% di famiglie in povertà assoluta contro il 6% delle italiane – fonte Istat). Sul fronte dell'inclusione lavorativa, l'Italia era caratterizzata da preoccupanti difficoltà occupazionali: anche nel 2019, infatti, il Paese aveva un tasso di disoccupazione più alto della media europea (10% vs. 6,3%), più elevato per le donne e per le fasce d'età dei giovani adulti. Le considerazioni specifiche sui target di riferimento evidenziavano una condizione generale di sostanziale deterioramento, causato principalmente dall'aumento delle persone senza dimora e della popolazione carceraria, mentre per migranti e rifugiati, gli effetti dei cosiddetti Decreti Sicurezza avevano generato maggiore difficoltà di richiedere asilo che si traduceva in un aumento di potenziali sacche di illegalità.

2) *Le ripercussioni economiche e sociali della pandemia.*

Nel già difficoltoso contesto di precarietà e fragilità esposto al punto precedente si è innestata, a partire dalla primavera del 2020, la pandemia con la

drammatica emergenza sanitaria prima e le ripercussioni economiche e sociali poi. In questa prospettiva, la pandemia ha aggravato le criticità esistenti e ne ha introdotte di nuove, come peraltro aveva ricordato anche Papa Francesco nell'udienza del 26 agosto 2020: «La pandemia ha messo in rilievo e aggravato i problemi sociali, soprattutto la disuguaglianza. Alcuni possono lavorare da casa, mentre per molti altri questo è impossibile. Certi bambini, nonostante le difficoltà, possono continuare a ricevere un'educazione scolastica, mentre per tantissimi altri questa si è interrotta bruscamente. Alcune nazioni potenti possono emettere moneta per affrontare l'emergenza, mentre per altre questo significherebbe ipotecare il futuro»¹. La crisi sanitaria si è trasformata velocemente in crisi sociale ed economica: le categorie più vulnerabili sono quelle che hanno pagato il prezzo più alto, basti pensare: 1) allo “stare a casa”, impossibile per i senza dimora e per chi vive nei cosiddetti alloggi informali; 2) alla vita nelle carceri con la sospensione delle visite dall'esterno²; 3) alla massiccia perdita di posti di lavoro per migranti e rifugiati, impiegati, non di rado, irregolarmente, nei comparti più colpiti dalle limitazioni poste in essere per il contenimento dell'emergenza sanitaria – alberghiero, turistico, ristorazione. In questo senso, come molti italiani, sono stati numerosi i cittadini di Paesi Terzi che sono stati costretti a tornare a chiedere un supporto per le esigenze primarie (cibo, vestiti, pannolini, dispositivi di protezione individuale) e per il mantenimento dell'autonomia abitativa, nonostante avessero concluso magari da tempo il loro percorso di inclusione e integrazione nel territorio. Diverse ricerche (Coldiretti, Istat, OCSE) sui dati relativi alla seconda metà del 2020 hanno messo in evidenza l'impatto della pandemia in termini di drammatico aumento della povertà e della disoccupazione, spesso in assenza di reti di protezione sociale – tra il 23 febbraio e il 3 maggio 2020, il numero di assunzioni del settore privato si era contratto di oltre 904mila unità. Le ripercussioni maggiori si sono avute sull'occupazione femminile, specie per le lavoratrici migranti e rifugiate, spesso madri di nuclei familiari monoparentali, aggravando situazioni di isolamento sociale, povertà e marginalità.



¹ https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/papa-francesco_20200826_udienza-generale.html

² Si ricorderanno le numerose rivolte che si ebbero in diversi istituti di pena italiani.

Durante l'attuazione del progetto, il contesto di partenza è stato influenzato da questioni legate sia ai singoli territori, sia di carattere più generale, richiedendo a tutti i partner e al partenariato nel suo insieme di leggere con attenzione quanto stava avvenendo per trovare gli adeguati interventi complementari o correttivi.

In questa prospettiva, il primo riferimento dovuto è relativo all'evoluzione della pandemia che ha influenzato almeno il 50% della durata complessiva delle attività progettuali. Le limitazioni poste in essere per il contenimento alla diffusione del virus, infatti, hanno comportato pesanti ricadute occupazionali, ma anche sociali. A partire dalla difficoltà di accedere agli uffici e ai servizi pubblici, agli spostamenti sul territorio, fondamentali anche solo per ricevere un supporto. L'avvio della campagna vaccinale ha favorito un primo allentamento delle misure restrittive, indubbiamente, ma è stata accompagnata da uno strumento, quello del green pass, che è risultato particolarmente impegnativo e penalizzante per le persone fragili. Inoltre, il protrarsi della cassa integrazione ha rappresentato anche un freno alla possibilità di avviare percorsi di tirocinio extra-curricolare o di avviamento al lavoro perché le imprese che



ne beneficiavano non potevano assumere nuovo personale. Dalla fine dell'estate del 2022 tutte le limitazioni sono progressivamente cessate.

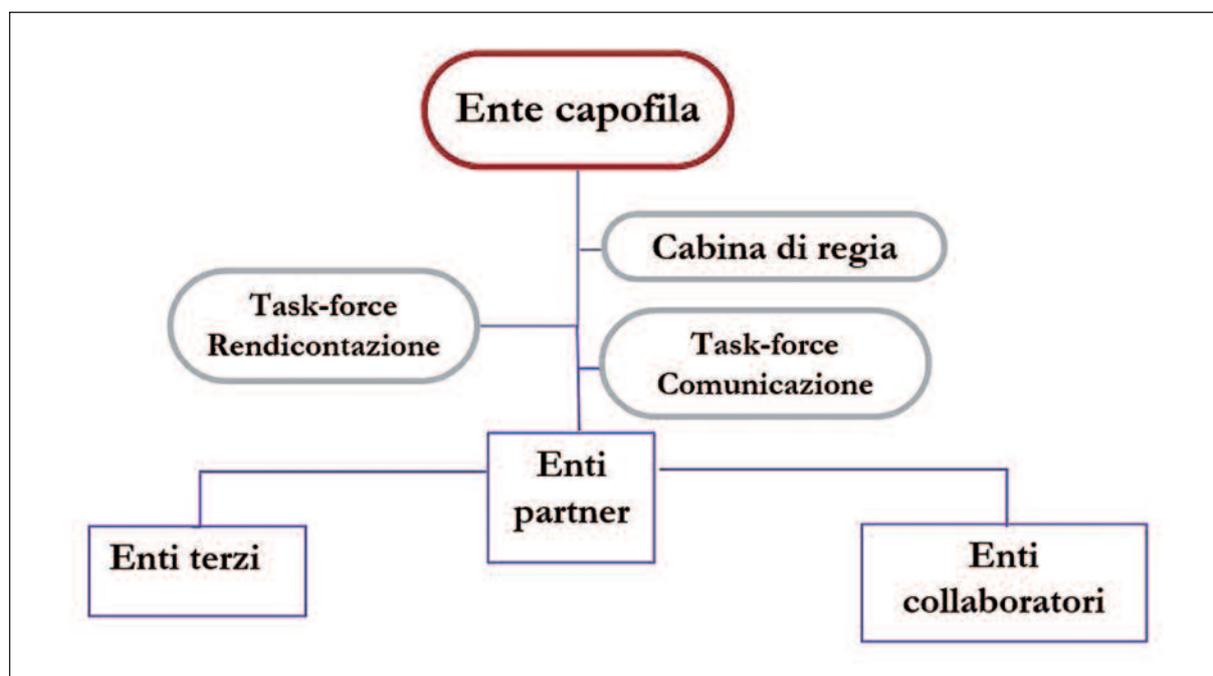
La pandemia ha però messo in evidenza un altro aspetto fonte di potenziale discriminazione, ovvero, il divario digitale che colpisce molti dei beneficiari al centro del progetto e che è stato drammaticamente accentuato dallo spostamento da remoto di molti servizi pubblici e da un'accelerazione nell'utilizzo di piattaforme e strumenti digitali. Si pensi ai vari bonus messi in campo già nella primavera del 2020 come prime misure di welfare per sostenere persone e famiglie – bonus spesa, babysitter, affitto – che per essere richiesti e utilizzati esigevano l'accesso e la padronanza di piattaforme digitalmente complesse come quella dell'Inps, la conoscenza di lessici specifici, la disponibilità di devices e di una connessione internet veloce, costante e illimitata in termini di gigabyte di navigazione, il possesso di competenze nell'uso di strumenti come lo Spid o la carta di identità elettronica. Questioni che hanno avuto un impatto importante su un Paese, l'Italia, tra i più arretrati della Ue in materia. Le scuole, specie l'istruzione secondaria, hanno avuto pesanti limitazioni per 18 mesi e secondo l'INDIRE (Report pratiche didattiche durante il lockdown) e la Fondazione ISMU (Report 2020), le famiglie migranti sono state tra quelle più penalizzate dalla didattica a distanza. Il report di Focus - Casa dei diritti sociali, ha invece evidenziato l'impatto negativo sull'apprendimento dell'italiano nei migranti adulti (maggio 2021). Con la pandemia, in conclusione, il digital divide non ha rappresentato più solamente il mancato accesso ai vantaggi ulteriori della società digitale, ma ha posto nuovi ostacoli all'esigibilità dei diritti aprendo quindi nuove forme di potenziale discriminazione.

Va infine messo in evidenza l'impatto generato dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia che ha direttamente interessato i tanti partner che svolgono attività in favore di migranti e rifugiati richiedendo una pronta risposta dagli enti interessati che aveva però bisogno di competenze e di strumenti specifici: a partire dalla seconda metà di febbraio 2022, infatti, sono arrivate in Italia più di 173mila persone confluite prevalentemente verso i grandi e medi centri urbani. Quella ucraina è stata una migrazione forzata diversa sia per l'alto componente femminile e di minori che la caratterizzava (il 53% donne e il 28% minori – dati e informazioni Ministero dell'Interno aggiornati al 5 giugno 2023), sia per alcune differenze strutturali (alti livelli di istruzione, radicate comunità nazionali che hanno accolto le prime persone arrivate, tendenza a non rimanere nel territorio di accoglienza e in Italia in generale).



CHI LO HA SVILUPPATO

Il progetto ha visto la partecipazione di numerosi soggetti (tra i quali, oltre all'ente capofila, si annoverano 12 partner e 3 enti terzi) che hanno contribuito alla realizzazione delle attività con ruoli e interventi diversi. Inoltre, perché le azioni fossero efficaci e raggiungessero i risultati attesi, è stato necessario sviluppare strutture comuni di coordinamento. L'organigramma è il seguente:



L'ente capofila, così come previsto dall'Avviso 2/2020, è stato il responsabile e il "garante" del progetto: gli enti partner erano responsabili esclusivamente per le attività e le risorse di propria competenza. I collaboratori, legati ai partner territoriali di riferimento, hanno contribuito gratuitamente alla realizzazione delle azioni, mentre agli enti terzi, ossia soggetti esterni al partenariato, sono state affidate risorse dedicate alla realizzazione di attività specifiche in stretta collaborazione con il partner territoriale di riferimento.

La presenza di un partenariato così ricco e articolato, la parziale eterogeneità delle dimensioni degli enti partecipanti, così come quella dei target di

riferimento, ha richiesto la messa a punto di strutture chiamate a coordinare e monitorare l'andamento delle attività, al fine di prevenire i rischi potenziali, individuare le correzioni più opportune, verificare le attività e il raggiungimento dei risultati. Le strutture comuni sono state tre: 1) la cabina di regia, composta dall'ente capofila e da un rappresentante per ogni partner di progetto, con il compito di coordinare e monitorare l'implementazione delle attività progettuali nei singoli territori, valutare le criticità e l'insorgere di rischi individuando al contempo le soluzioni percorribili; 2) la task-force rendicontazione, composta dall'ente capofila e da un referente amministrativo per ogni partner, si è occupata principalmente delle verifiche amministrative e della rendicontazione contabile al fine di procedere con maggiore responsabilità e accuratezza nell'utilizzo delle risorse ricevute dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; 3) la task-force comunicazione, composta dall'ente capofila e da un referente per ogni partner, con il compito di sviluppare la narrazione del progetto e la sua visibilità.

Tutte le realtà coinvolte sono parte attiva, nei loro specifici territori, di numerose reti locali. In questa prospettiva, l'impatto e la disseminazione del progetto sono state sicuramente più ampie delle organizzazioni e degli enti direttamente coinvolti. Inoltre, come anticipato, l'ente capofila e tutti i partner fanno parte della Rete territoriale del Centro Astalli in Italia e del Jesuit Social Network che hanno quindi rappresentato altri due contesti in cui presentare e allargare il confronto in merito alle attività realizzate.

Nel dettaglio, i partner che hanno fatto parte del progetto sono:

Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati ODV (capofila): attivo dal 1981, costituito in organizzazione di volontariato dal 1988, è impegnata in attività e servizi che hanno l'obiettivo di accompagnare, servire e difendere i diritti di chi arriva in Italia e nella città di Roma in particolare, in fuga da discriminazioni, guerre e violenze (www.centroastalli.it). Coordina la Rete territoriale del Centro Astalli ed è il referente italiano del Jesuit Refugee Service.

Partner:³

AQuaS - Animazione Quartiere Scampia: attiva dal 1989, ha lo scopo di promuovere e favorire attività e iniziative per il sostegno, la promozione socio-culturale e la formazione delle fasce più povere ed emarginate della

³ Dal 22 novembre 2021 al 27 luglio 2022 ha fatto parte del partenariato anche l'Onlus Il Mulino di Vicchio che è stato poi costretto a ritirarsi dal progetto senza aver iniziato le sue attività che sono state assorbite e implementate dal Centro Astalli ODV.

popolazione del quartiere di Scampia e delle altre zone popolari della città di Napoli (www.centrohurtado.it/il-centro/aquas/).

Centro Astalli Palermo: attivo dal 2003 nel quartiere di Ballarò, offre servizi di prima e di seconda accoglienza ai migranti, in particolare titolari di protezione internazionale. È inoltre membro della Rete territoriale del Centro Astalli e di quella europea e internazionale formata dalle varie realtà del JRS (www.centroastallipalermo.it).

Centro Astalli Sud: attivo dal 1990, opera nell'accoglienza degli immigrati nel territorio a Nord di Napoli (Grumo Nevano). Fa parte della Rete territoriale del Centro Astalli e di quella europea e internazionale formata dalle varie realtà del JRS (www.centroastallisud.org).

Centro Astalli Vicenza: attivo dal 1999 con azioni e servizi in favore di richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale. Fa parte della Rete territoriale del Centro Astalli e di quella europea e internazionale formata dalle varie realtà del JRS (www.centroastallivicenza.it).

Comunità Emmanuel: attiva dal 1980, opera in una struttura adiacente la stazione ferroviaria di Lecce dove rappresenta un luogo sicuro per persone che vivono in situazione di precarietà sociale e vulnerabilità, in coordinamento con enti pubblici e privati del territorio (www.emmanuel.it).

Fraternità della visitaione: attiva dal 2001 a Montevarchi, nasce con lo scopo di offrire un luogo accogliente per tutti. In particolare per chi si trova ad affrontare un periodo difficile della propria vita, in condizioni di solitudine, povertà, abbandono ed emarginazione sociale, (www.fraternitadel-lavisitazione.org).

Maranà-tha: attiva dal 1982 a Bologna, è impegnata in attività socio-assistenziali ed educative per promuovere una cultura della solidarietà e dell'accoglienza di ogni tipo di diversità (<http://www.retemaranatha.com/>).



Popoli Insieme ODV: attiva dal 1990 è impegnata in attività volte all'inclusione sociale dei migranti, durante e dopo il percorso istituzionale di accoglienza. Fa parte della Rete territoriale del Centro Astalli e di quelle legate al Servizio dei Gesuiti per i rifugiati (www.popolinsieme.eu).

San Fedele: Attiva dal 1948 a Milano si occupa di fragilità sociale in ambi-

to sanitario fornendo assistenza (medica, farmacologica, relazionale) a chi non può permettersela, favorendo l'autonomia della persona e la coesione sociale (www.assistenzasanitariasf.org).

San Marcellino: attiva dal 1945, opera per promuovere la dignità e la partecipazione alla vita sociale dei cittadini che si sono trovati a vivere in situazioni di grave disagio e in particolare delle persone senza dimora (www.sanmarcellino.it).



Sesta Opera San Fedele: attiva dal 1923 presta assistenza morale e materiale ai detenuti e alle loro famiglie, promuovendone la dignità e attivandosi per la rimozione delle cause di emarginazione e per facilitarne il reinserimento nella società (www.sestaopera.it).

Zedakà: attiva dal 2015 a Reggio Calabria, si propone di aiutare persone in difficoltà a recuperare la propria autonomia favorendo il pieno sviluppo della persona. Offre ascolto e aiuto morale e materiale a soggetti in condizione di grave disagio.

I soggetti terzi:

Impresa Sociale Qoelet (Valdarno); **Spazio 3R** (Milano); **Unica Terra** (Padova).

I collaboratori degli enti partner:

AQuaS: Centro Hurtado.

Associazione San Fedele: Fondazione Banco Farmaceutico; Comune di Milano, area Diritti Inclusione e Progetti.

Centro Astalli ODV: Migranti e banche ODV; Informatici senza frontiere APS; UNHCR - Italia; CRS - Cooperativa Roma Solidarietà; SAMIFO - Asl Roma 1; Randstad; Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo; Dipartimento turismo, formazione professionale e lavoro di Roma Capitale.

Centro Astalli Palermo: Kirmal; Ubuntu; Le Giuggiole; Carta In; Non solo donna; Sartoria sociale; RSA Sereni Orizzonti; Farcito art bistrot; Freschette; Mondello Sicily Rooms; Radici; Moltivolti.

Centro Astalli Sud: Cantiere Giovani coop. sociale.

Centro Astalli Vicenza: Mind the Kids; Società Coop. Sociale AltreStrade; Equality Cooperativa Sociale.

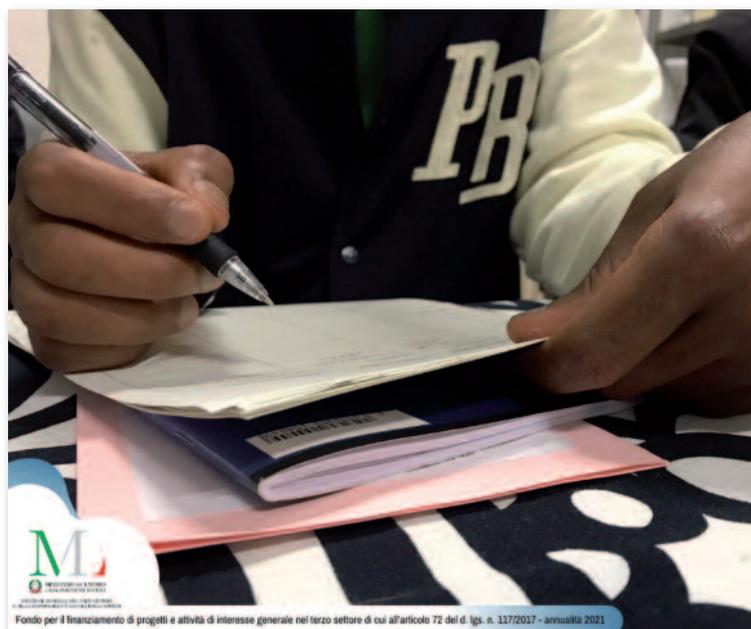
Comunità Emmanuel: Fondazione Emmanuel - Don Francesco Tarantini per le Migrazioni e il Sud del Mondo ETS, Consorzio Mestieri Puglia S.C.S., Terzo Millennio - Laboratorio di Umana Solidarietà APS/ETS.

Fraternità della Visitazione: Caritas S. Giovanni Valdarno; Gi Group SPA - Montevarchi; Randstad Italia SPA - Terranuova B.ni; Fondazione Giovanni Paolo II Onlus; Irecoop Toscana Società Cooperativa; Sicureco - Servizi & Sicurezza SRL - Montevarchi; Sicures SRL - Montevarchi; Centro per l'Impiego di Montevarchi; Il Sillabo ASDC; Centro di Orientamento e Formazione Professionale Euroform; Aciscuola Figline V.no; Autoscuola Gianni SNC di Giorgi & Monaci.

Maranà-tha: Centro Astalli Bologna; Aprimondo Centro Poggeschi; Assistenti sociali Bologna; Humana SPA; Ass. Baobab Bologna; Quartiere Borgo Panigale Reno; Hayat onlus; Insieme per il Lavoro; Synergie; La Petroniana SRL; Coop. Soc. Il Baobab.

Popoli Insieme Società Coop. Sociale Altre Strade; Equality Cooperativa Sociale; ENAIP Veneto; Job Centre; Comune di Padova; Irecoop; Synthesis SRL Padova; Unica Terra.

Sesta Opera Casa di reclusione Milano - Bollate; Ministero della Giustizia - ufficio interdistrettuale di esecuzione penale esterna per la Lombardia; AFOL - Metropolitana; SerD.



LE ATTIVITÀ E I RISULTATI RAGGIUNTI

Se si eccettuano l'azione di coordinamento e di monitoraggio e quella di comunicazione, il progetto era suddiviso in sette linee di azione principali che hanno trovato poi attuazioni differenti, per strumenti, opportunità, oltre naturalmente al target di riferimento, a seconda del territorio di implementazione. Le azioni erano:

- 1. Orientamento**, incentrata sull'orientamento lavorativo;
- 2. Sostegno**, finalizzata a supportare direttamente i destinatari del progetto sia dal punto di vista dell'avvio di percorsi lavorativi o del rafforzamento della loro occupabilità, sia nel tentativo di ridurre la loro esposizione alla fragilità economica;
- 3. Empowerment**, dedicata al rafforzamento delle competenze trasversali e personali dei destinatari, a partire dalle competenze linguistiche;
- 4. Formazione**, riservata al miglioramento dell'occupabilità dei destinatari attraverso l'acquisizione di competenze certificate spendibili nel mondo del lavoro;
- 5. Pari opportunità**, rivolta alle donne con l'obiettivo di contrastare le ineguaglianze di genere, sia nell'accesso al mondo del lavoro, sia dal punto di vista dei diritti personali, a partire dalla salute, e in particolare se componenti nuclei familiari monoparentali;
- 6. Mappatura**, per la necessità di aumentare il rapporto di collaborazione tra enti partner e le imprese del territorio di riferimento, al fine di migliorare gli sbocchi occupazionali dei destinatari;
- 7. Accoglienza**, incentrata sull'accoglienza diretta di persone esposte a fragilità economiche e sociali al fine di facilitarne il percorso di inserimento nella comunità locale.

Per la descrizione della realizzazione delle azioni progettuali si sono tenuti in considerazione: la specificità riscontrata nei singoli territori di implementazione, da cui si potranno trarre le conclusioni sull'impatto qualitativo delle azioni; quali partner ed enti terzi sono stati direttamente coinvolti; quali sono stati i risultati quantitativi raggiunti.

1. Orientamento

L'azione è stata il nucleo centrale del progetto. Si proponeva l'apertura o il potenziamento di sportelli di orientamento e di accompagnamento per facilitare l'inserimento lavorativo nelle differenti sedi di implementazione. Grazie all'iniziativa, sono stati rafforzati 11 sportelli in 9 regioni italiane. Gli sportelli hanno visto il coinvolgimento di più operatori rispetto a quelli preventivati, rispondendo così prontamente sia al maggiore afflusso di utenti da ricondurre alla perdita di posti di lavoro causata dalla pandemia, sia all'improvviso arrivo in numerose sedi partner di persone in fuga dall'Ucraina in seguito all'aggressione russa. In questo caso si è trattato di persone che, complessivamente, avevano caratteristiche diverse rispetto a quelle esposte a fragilità economiche e sociali (dotate, ad esempio, di alti livelli di istruzione e di competenze specifiche, e di una minore propensione a restare sul territorio per un medio-lungo periodo). Gli sportelli hanno rappresentato una presenza fondamentale per orientare i destinatari, ricercare occasioni di miglioramento dell'occupabilità, della costruzione e della spendibilità di profili professionali nel mercato del lavoro interno, di consolidamento e di allargamento di competenze generali e specifiche. Infine, in diverse occasioni, sono stati un punto di primo accesso per le persone fragili, ponendo così le basi per l'avvio di una relazione e di una presa in carico più integrata.

Partner coinvolti: AQuaS, Centro Astalli ODV, Centro Astalli Palermo, Centro Astalli Sud, Centro Astalli Vicenza, Comunità Emmanuel, Fraternità della Visitazione, Maranà-tha, Popoli Insieme, San Marcellino, Sesta Opera San Fedele.

Risultati raggiunti: 11 sportelli di orientamento al lavoro aperti o rafforzati, 1377 destinatari finali raggiunti (in particolare nelle sedi di Roma, Palermo, Lecce, Valdarno, Padova, Napoli e Grumo Nevano).

2. Sostegno

La possibilità di sostenere direttamente i destinatari è stato un valore aggiunto perché ha permesso di supportare concretamente le persone contribuendo a rimuovere alcuni degli ostacoli che rallentavano i percorsi di uscita dalla fragilità (anche solo grazie all'acquisto di abbonamenti per il trasporto pubblico). Inoltre è stato possibile attivare una serie di strumenti finalizzati a



rafforzare le competenze e l'occupabilità (tirocini, corsi di formazione, contributi per il conseguimento della patente di guida, certificazione degli esami di lingua). L'azione ha assunto forme differenti a seconda dei territori di implementazione e dei target di riferimento. Inoltre, la sua flessibilità ha permesso di adattarsi ai cambiamenti introdotti in particolare dalla pandemia: per lungo tempo, ad esempio, non è stato semplice attivare tirocini formativi, a causa della cassa integrazione cui molte aziende e piccole imprese hanno fatto ricorso per contenere le ripercussioni dello stop forzato al lavoro e alla circolazione, sia alla successiva ripresa del lavoro che ha comportato in alcuni territori, in particolare in Veneto, una maggiore possibilità di passare direttamente all'assunzione senza ricorrere a step intermedi. In questo senso, soprattutto a Vicenza e Padova sono stati sostenuti molti corsi di formazione invece che tirocini, permettendo ai destinatari di acquisire le competenze necessarie per rientrare con maggiore protagonismo nel mondo del lavoro, non appena fosse iniziata la fase di ripresa.

Un discorso a parte riguarda il contributo che il progetto ha fornito nella sede di Milano in relazione alle persone detenute o condannate alle pene esterne e alle loro famiglie facilitando l'ingresso negli istituti di pena, grazie alla collaborazione con le autorità responsabili, di cibo e indumenti, nonché sostenendo processi di acquisizione di competenze per costruire un futuro lavorativo più solido e orientato al lungo periodo.

Partner coinvolti: Centro Astalli ODV, Centro Astalli Palermo, Centro Astalli Vicenza, Fraternità della Visitazione, Popoli insieme, Sesta Opera San Fedele.

Risultati raggiunti: i destinatari finali di questa azione sono stati 3.146 (il 50% in più di quelli inizialmente previsti), i tirocini attivati, rispetto ai 46 previsti, sono stati 36 cui però si aggiungono 22 corsi di formazione.

3. Empowerment

L'azione si è realizzata prevalentemente nelle sedi di progetto rivolte ai migranti forzati laddove l'apprendimento e l'approfondimento della conoscenza della lingua italiana sono un passaggio imprescindibile sia di integrazione nella comunità locale ospitante, sia di ingresso nel mercato del lavoro. I corsi attivati hanno coinvolto anche enti terzi e collabora-



tori riuscendo a coprire diversi livelli linguistici da quelli per gli analfabeti, ai livelli A1 e A2. Va segnalata l'importanza di poter offrire corsi a persone in fuga dall'Ucraina che hanno trovato in questo modo la prima opportunità di apprendimento dell'italiano e di contatto con il territorio nel suo insieme.

Inoltre, grazie al progetto, il Centro Astalli ODV ha prodotto cinque schede lessicali che sono state messe a disposizione di tutti i partner e che costituiscono un deliverable che potrà essere utilizzato anche dopo la conclusione delle attività progettuali. Le schede permettono di facilitare e rafforzare i processi di apprendimento della lingua italiana in particolare per gli analfabeti e di potenziare le conoscenze legate a determinati sbocchi occupazionali, laddove la padronanza di lessici specifici è un elemento cruciale e indispensabile.

Partner coinvolti: Comunità Emmanuel, Centro Astalli ODV, Centro Astalli Palermo, Centro Astalli Sud, Centro Astalli Vicenza, Fraternità della Visitazione, Maranà-tha, Popoli insieme.

Enti terzi coinvolti: Unica Terra (partner Popoli Insieme).

Risultati raggiunti: sono stati 367 i destinatari raggiunti in questa azione (300 quelli previsti) e 5 le schede lessicali prodotte.

4. Formazione

L'obiettivo di questa azione rispondeva alla necessità di prevedere dei corsi di formazione che permettessero alle persone di acquisire competenze da poter utilizzare direttamente nel mondo del lavoro o comunque di poter rafforzare il profilo professionale, le possibilità di inserimento lavorativo e l'occupabilità nel suo insieme. In questa prospettiva, i corsi realizzati dai partner sono stati estremamente differenziati a seconda della realtà territoriale in quanto cercavano di rispondere alle esigenze direttamente manifestate dai destinatari incontrati e di facilitarne il successivo inserimento nel mercato del lavoro locale. Ad esempio, San Marcellino ha realizzato dei workshop incentrati sull'uso del denaro e sulla cura degli spazi personali e comuni, due aspetti cruciali per persone senza dimora soggette a forte marginalità, mentre altre realtà si sono dedicate a corsi più professionalizzanti (haccp, orticoltura, cucina) per l'acquisizione di strumenti utili per il rafforzamento delle competenze personali (patente, fotografia, diritti e doveri del lavoratore e del datore di lavoro). Un cenno particolare va fatto ai laboratori tessili realizzati da Zedakà a Reggio Calabria e dall'ente terzo Spazio 3R a Milano dedicati alle donne, italiane e migranti, per potenziare le possibilità di assunzione o di sviluppo di una micro-attività imprenditoriale personale. Il focus sulla formazione delle donne è stato essenziale visto che le maggiori ricadute in termini occupazionali generati dalla pandemia hanno colpito prevalentemente il lavoro femminile.



L'importante partecipazione che i laboratori hanno riscontrato a livello generale, rispetto a quella ipotizzata inizialmente, certifica la centralità della dimensione formativa per le persone più esposte a fragilità economiche e sociali che hanno bisogno di acquisire competenze nuove per ambire a posizioni lavorative migliori in termini di lavoro svolto e retribuzione salariale. Non sono rare, infatti, le occasioni in cui accettano lavori sottopagati o di basso profilo pur di avere le risorse necessarie al sostentamento proprio e del nucleo familiare (magari collocato in un Paese terzo, di origine o di transito).

Partner coinvolti: Associazione San Fedele, Centro Astalli ODV, Centro Astalli Palermo, Centro Astalli Sud, Centro Astalli Vicenza, Comunità Emmanuel, Fraternità della Visitazione, San Marcellino, Sesta Opera San Fedele, Zedakà.

Enti terzi coinvolti: Impresa sociale Qoelet (partner Fraternità della Visitazione), Spazio 3R (partner Associazione San Fedele).

Risultati raggiunti: sono stati raggiunti 334 destinatari finali (100 quelli previsti in fase di progettazione) attraverso 23 tra laboratori e corsi di formazione.

5. Pari opportunità

Come è già stato anticipato, il progetto intendeva soffermarsi particolarmente sull'inclusione e la tutela delle donne fragili la cui condizione, sociale ed economica, era stata aggravata dalla pandemia. L'azione si è rivolta in particolare alle donne residenti o gravitanti sui territori di Milano e di Napoli dove si è concentrato il 95% delle destinatarie incontrate. Nei due territori l'azione è stata però differenziata: a Milano, l'associazione San Fedele ha risposto a un'esigenza fondamentale di accompagnamento socio-sanitario, grazie alla collaborazione della Fondazione Banco Farmaceutico, resa ancora più urgente dalle fasi più acute della pandemia, andando a rafforzare il cammino di inserimento all'interno della comunità locale. A Napoli, invece, l'azione si è concentrata nel quartiere e nell'area metropolitana di Scampia dove, grazie anche al Centro Hurtado, l'ascolto e le possibilità di accompagnamento per le donne



sono stati agevolati da attività integrative rivolte ai minori che hanno permesso ai genitori di poter usufruire dei servizi di orientamento e di concentrarsi sulla ricerca di nuove opportunità lavorative e di rafforzamento della propria occupabilità. A Vicenza, il progetto ha permesso di sostenere diversi nuclei monoparentali di madri rifugiate attraverso misure di supporto diretto dedicate all'acquisto di libri scolastici, alla refezione

scolastica e alle rette degli asili nido. A Roma, con il centro per la Salute dei Migranti Forzati - SAMIFO, in collaborazione con la Asl Roma 1, è stato possibile rafforzare l'orientamento e la tutela sanitaria di tante donne migranti e rifugiate.

Partner coinvolti: AQuaS, Associazione San Fedele, Centro Astalli ODV, Centro Astalli Vicenza, Fraternità della Visitazione, Zedakà.

Risultati raggiunti: sono state raggiunte 533 donne (400 quelle previste), delle quali 40 sono state direttamente supportate.

6. Mappatura

Il progetto aveva anche l'obiettivo di rafforzare i legami tra gli enti partecipanti e le realtà economiche del territorio, in particolare piccole e medie imprese, per trovare nuove occasioni di impiego per i destinatari o comunque per ampliare le opportunità di inserimento grazie al lavoro di networking. Nel caso dei migranti forzati, ad esempio, avere la presenza di un ente terzo che presenta il candidato a una posizione o comunque può fungere da riferimento per l'azienda, permette spesso di rimuovere ostacoli e diffidenze. In questa prospettiva, grazie alla mappatura, i tre partner hanno stabilito nuove relazioni sul territorio che hanno permesso di far partire diversi percorsi di avviamento al lavoro o di assunzione. Anche altre realtà esterne all'attività hanno avuto un'ottima capacità di dialogo e di collaborazione con le aziende locali (ad esempio il Centro Astalli Palermo) che hanno concretamente permesso sia di sostenere le singole persone, sia di porre le basi per relazioni future.

L'azione ha interessato in particolare il territorio di Roma dove la pandemia ha portato a una massiccia perdita di posti di lavoro in comparti nei quali molti utenti avevano trovato un impiego (turismo, ristorazione, alberghiero) ri-

chiedendo quindi con urgenza di trovare vie alternative per nuove opportunità di assunzione.

Partner coinvolti: Centro Astalli ODV, Centro Astalli Vicenza, Popoli insieme.

Risultati raggiunti: 294 aziende mappate (100 quelle previste).

7. Accoglienza

L'azione di accoglienza è stata concepita principalmente per avere uno strumento a disposizione dei partner per le situazioni di grave ed estrema fragilità, laddove la disponibilità di un alloggio poteva fornire ai destinatari la leva sulla quale puntare per rimettere a fuoco un percorso di accompagnamento di più ampio respiro orientato all'uscita dalla marginalità. Questa prospettiva ha accomunato le accoglienze, diverse a seconda del target di riferimento, che sono state sviluppate. A San Marcellino l'attenzione è stata rivolta alle persone senza dimora, cercando quindi di prevenire il ricorso ad alloggi informali o addirittura in strada. A Padova, Vicenza e Bologna, l'accoglienza ha permesso di sostenere migranti o rifugiati in difficoltà o a rischio di finire in strada, inserendoli in un'ottica più progettuale di accompagnamento e di sostegno che ne rafforzasse l'inclusione lavorativa e quindi l'autonomia alloggiativa.

Il coinvolgimento del Centro Astalli ODV, invece, si è caratterizzato per l'accoglienza di alcuni studenti e studentesse universitari, tra cui anche due studenti rifugiati provenienti dai Corridoi Universitari ideati dall'UNHCR che hanno potuto così beneficiare di un alloggio e delle relative spese necessarie al loro sostentamento. In particolare, l'accoglienza si è realizzata in appartamenti di co-housing tra studenti rifugiati, di Paesi Terzi e italiani: il progetto ha così permesso di sperimentare direttamente la costruzione di una comunità più inclusiva e aperta che ha favorito la conoscenza reciproca fra persone con origini anche sensibilmente diverse.

Partner coinvolti: Centro Astalli ODV, Centro Astalli Vicenza, Maranà-tha, Popoli insieme, San Marcellino.

Risultati raggiunti: 72 destinatari accolti (50 previsti).



IL RACCONTO DI CHI LO HA REALIZZATO

Il progetto ha permesso di affiancare con esito positivo alcuni beneficiari nel percorso di employability, permettendoci di affrontare in profondità diversi aspetti necessari per procedere con un inserimento lavorativo di successo. Si sono affrontate le diverse fasi della preparazione al mondo del lavoro: le lezioni di lessico specifico per il lavoro in Italia, le attività di orientamento, la rielaborazione della storia professionale, la stesura del cv, la ricerca e infine l'inserimento lavorativo in azienda vero e proprio. Un percorso completo. (*Operatore sociale*)

Ogni lavoro realizzato racconta un po' di storia, di emozioni, dei luoghi abitati e vissuti da queste donne. Tutto parla di umanità, di un piccolo mondo che è questo laboratorio e di tutto quello che è stato possibile realizzare. (*Tutor di corso di formazione*)

Ho incontrato persone speciali che fanno parte della mia vita e che, come me, mettono il cuore, ci crediamo molto, sperando di riuscire a entrare nel cuore del pubblico con le note che i ragazzi fanno uscire dai loro strumenti. (*Tutor laboratorio musicale*)

Avendo coscienza di quelle che sono le difficoltà che i rifugiati e i richiedenti protezione internazionale affrontano tutti giorni in una società complessa come la nostra, aiuti di questo tipo costituiscono una vera e propria ancora di salvezza e contribuiscono a ridare speranza di una nuova vita alle persone. (*Operatore sociale*)

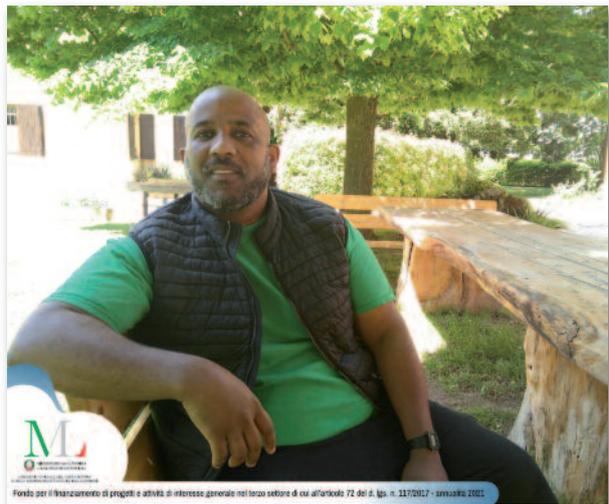
L'attività di orientatrice mi ha dato la possibilità di incontrare ed ascoltare molte persone con la loro unicità, di sentire le loro risorse, di aiutarle a riconoscere ed esprimere le proprie necessità e cercare insieme la risposta per loro più confortevole. Una simile esperienza rappresenta per me un'ulteriore conferma del fatto che è dall'incontro con l'altro, dal dialogo, dalla condivisione e dal fare insieme che scaturisce il riconoscimento reciproco e una rinnovata consapevolezza dei propri più autentici bisogni e significati. (*Orientatrice*)

“Comunità resilienti” è stato per me occasione di crescita professionale e umana. Durante questi 18 mesi, ho avuto la possibilità di confrontarmi con i vari partner di Progetto e apprendere “buone prassi”, da poter applicare sul nostro territorio. Ho sperimentato quanto l’ascolto dell’altro sia il punto di partenza per instaurare una relazione di fiducia con il beneficiario e costruire un percorso di accompagnamento autentico verso l’autonomia economica e l’inclusione sociale. (*Operatrice sociale*)

Essere l’operatore dello sportello lavoro ha rappresentato un’enorme opportunità di crescita. Si è trattato di un compito dapprima sfidante ma che nell’arco del corso di progetto ha regalato numerose soddisfazioni. Mi è piaciuto molto il contatto diretto con i beneficiari, conoscere le loro storie e instaurare un rapporto di fiducia. (*Operatore*)

È proprio dal confronto e dalla ricerca di nuove soluzioni che possono nascere grandi realtà ed è proprio dal confronto che si è in grado di avviare una effettiva integrazione. (*Operatrice*)

La mia attività all’interno del progetto ha riguardato il sostegno alle persone detenute che sperimentavano, dopo un periodo di detenzione, un ritorno al mondo esterno e in particolare al mondo del lavoro. Il Progetto mi ha permesso di venire a contatto in modo approfondito con i disagi, le paure, il disorientamento e le difficoltà espresse dai singoli. Ho preso coscienza che l’analisi dei bisogni richiede molta sensibilità al fine di non scoraggiare le persone più fragili e nel contempo proporre soluzioni individuali più opportune. (*Operatrice*)



Partecipare all’evento finale del progetto, è servito per rendermi conto di quanto lavoro è stato fatto nell’arco di questo tempo, di quanti beneficiari abbiamo incontrato, di quante attività sono state organizzate, di quanti partner il progetto si compone e di quante storie vivono dietro a questo, per me immenso, progetto. Un film che si riavvolge, abbiamo toccato tante vite e tante vite hanno toccato noi. (*Operatrice*)

Ho seguito il corso di teoria della patente. Il maestro mi ha aiutato a capire gli argomenti più difficili e a fare i test. Ho fatto molta amicizia con gli altri

studenti e ci siamo aiutati a studiare sia con il libro che con l'applicazione per il telefono. Quando ho finito il corso e facevo pochi errori ai quiz, mi hanno aiutato a prendere la patente. Grazie alla patente sono riuscito a trovare un lavoro come facchino. (*Destinatario*)

Mi hanno accolto parlandomi della possibilità di imparare un lavoro in pasticceria. Sono stata molto contenta perché è un lavoro che mi piace tanto. Ho iniziato il tirocinio e insieme al capo e i colleghi ho imparato a fare i dolci e le torte. Il mio tirocinio è durato sei mesi e poi ho potuto inviare il curriculum a un'altra pasticceria dove adesso lavoro come aiuto pasticcera. (*Destinataria*)

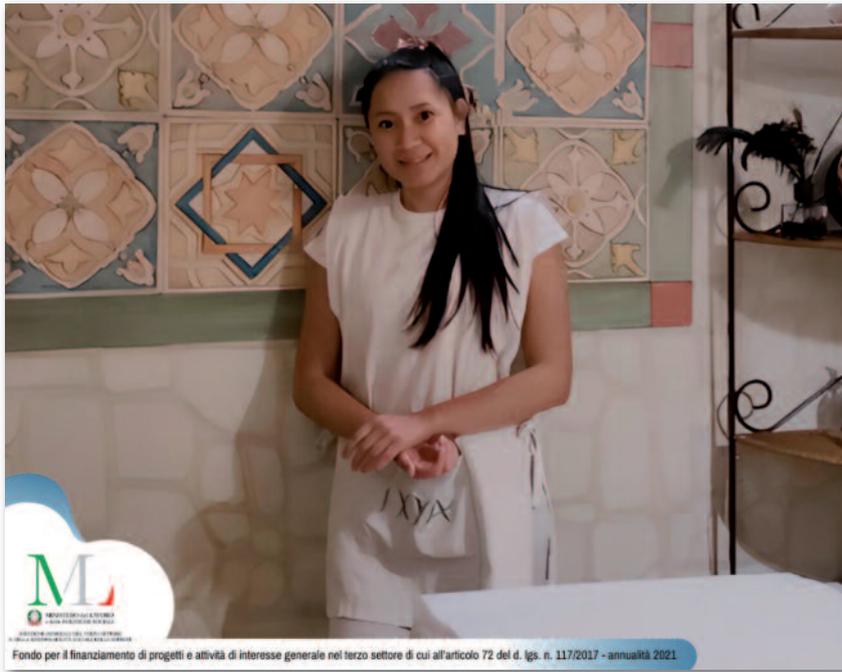
Ho frequentato la scuola di italiano. Grazie alle insegnanti sono riuscito a migliorare la mia conoscenza dell'italiano. Ho imparato le regole grammaticali e tante parole nuove per poter comunicare meglio. Le lezioni sono risultate piacevoli e ho avuto modo di conoscere nuove persone. Consiglio la scuola di italiano a chiunque sia in difficoltà con la lingua e abbia voglia di imparare. (*Destinataria*)

Sono andato via dal mio Paese perché non potevo più vivere serenamente. Qui è tutto diverso, sia per me che per mia moglie. Ho lavorato in cucina e rimettermi ai fornelli è stato fantastico: lavorare in squadra è sempre una grande gioia, ho tanta passione per questo mestiere. Comunità resilienti mi ha ridato una bussola in mano per ricominciare. (*Destinatario*)

Comunità resilienti mi ha permesso, grazie alla stretta collaborazione con l'azienda ospitante, di poter svolgere un'esperienza di tirocinio formativo in



maniera continuativa. Questo in altre realtà più "rigide" non sarebbe mai potuto accadere, a causa dei diversi impegni ed imprevisti riguardanti la conciliazione familiare. Il mondo del lavoro infatti, tende a lasciare poco spazio alle persone con maggiori difficoltà, anche strutturali, e solo un dialogo costante tra associazioni accompagnanti, gli aspiranti lavoratori e le aziende può rendere possi-



bili degli inserimenti lavorativi altrimenti impossibili. (*Destinataria*)

Grazie al sostegno economico e la vicinanza attenta e vigile ho potuto realizzare il mio progetto ideato durante il periodo di detenzione. Il mio progetto riguardava la raccolta differenziata dei rifiuti e sono molto contento che il pro-

totipo è oggi sperimentato in un condominio milanese di 12 famiglie. Questa esperienza mi ha permesso di conoscere persone del mondo esterno che mi hanno permesso di lavorare insieme con stima reciproca. (*Destinatario*)

Ho 47 anni, ho due figlie di cui una si trova qui in Italia con me. Vengo dall'Ucraina. Dal mio arrivo qui in Italia mi sono impegnata tantissimo per imparare la lingua infatti ho frequentato sia il CPIA che un altro corso erogato da un altro ente e ho chiesto di poter frequentare un ulteriore corso di italiano intensivo: grazie al progetto ho potuto prendere parte al corso e perfezionare il mio livello di italiano raggiungendo il livello A2 con un ente di formazione privato. Ho imparato abbastanza bene la lingua e mi sento pronta per cominciare altri corsi che possano essermi d'aiuto con l'inserimento lavorativo. (*Destinataria*)

Quando non si parla bene la lingua come io non è facile, avevo paura a inizio corso. Ma alla fine ho imparato: il modello di pantaloni più bello è stato il mio, così ha detto maestra, io sono molto molto contenta. Ho anche trovato amica. (*Destinataria*)

Dopo tanto tempo in dormitorio grazie al progetto è iniziata la mia vita in comunità, quasi per caso, tra una lusinga e un accenno di progetto. È stato un percorso lungo e anche faticoso, ma sono stata fortunata: ho incontrato operatori e volontari, ho intessuto molte relazioni, alcune sono state difficoltose, altre mi hanno fatto sentire sostenuta, in altre ancora ho ritrovato lo spazio per esprimere le mie inclinazioni, quello che mi piace e penso di saper fare bene. (*Destinataria*)

L'ATTIVITÀ DI SENSIBILIZZAZIONE: “INCONTRARE STORIE, NON BISOGNI O NECESSITÀ”

Accompagnare le persone più esposte a fragilità economiche e sociali, ulteriormente a rischio di isolamento e marginalità a causa della pandemia, significa provare a costruire e sviluppare una relazione che punti a entrare in contatto con la persona, con la sua storia e il suo percorso di vita.

Da questa convinzione è nata l'idea di accompagnare le attività di *Comunità resilienti* con due appuntamenti mensili che sui canali social dell'ente capofila e degli enti partner, raccontassero il “valore aggiunto” di incontrare storie più che quello di come si stava rispondendo a un bisogno o a una necessità registrata sul territorio o da una persona. Lo storytelling del progetto ha quindi puntato a mettere in evidenza questo incontro di storie, di persone, come segno tangibile che costruire delle comunità più coese e accoglienti, capaci di resistere anche a eventi eccezionali come la pandemia, non è soltanto possibile, ma è arricchente per tutti gli attori in gioco e quindi per le comunità nel loro insieme.

Quelle che seguono sono alcune delle storie incontrate da *Comunità resilienti* nel corso delle sue attività nelle varie sedi di realizzazione.

Roma

La **#pandemia** non ci ha trovato tutti uguali e non ci ha resi tali. Intere fasce della popolazione si sono ritrovate esposte alla marginalità e alla vulnerabilità sociale.

Secondo il Rapporto Istat SDGs 2020 in Italia le famiglie in condizioni di povertà relativa sono più di 3 milioni (per quasi 9 milioni di individui), mentre sono oltre 1,7 milioni le famiglie in condizioni di povertà assoluta.

Occorrono risposte concrete per far fronte alle ineguaglianze esistenti.

Nasce così il progetto Comunità Resilienti che vuole: contrastare le situazioni che rischiano di creare esclusione sociale, intervenendo su povertà, fragilità e marginalità economica e sociale; promuovere l'inserimento lavorativo attraverso l'accrescimento delle competenze delle persone fragili da spendere sul mercato del lavoro; rafforzare le capacità delle persone esposte a vulnerabilità sociali, accompagnandole a nuovi percorsi di inclusione.

Genova

Ascolto, comprensione, assistenza e una seconda possibilità: è questo quello che serve a chi ha avuto una battuta di arresto nella propria vita e si trova a vivere ai margini, in condizioni di fragilità.

A Genova c'è un luogo in cui si può ricominciare: è la comunità di San Marcellino - Genova - Opera sociale dei Gesuiti.



Qui nella comunità residenziale “Il Ponte” vengono accolte donne e uomini senza dimora, ciascuna con la propria peculiare fragilità.

«Ogni ospite in casa vive in completa autonomia. Ciò è importante per riacquistare fiducia in se stessi. La vita in comune comporta la ripartizione e la gestione delle mansioni domestiche, dalle pulizie alla preparazione dei pasti collettivi.

Il lavoro degli operatori si concretizza nella costruzione delle relazioni interpersonali all'interno della comunità. Facilitare lo scambio e l'interazione tra gli ospiti è necessario a creare un ambiente familiare in cui ognuno possa sentirsi a casa e non più solo».

Simona, operatrice di comunità, descrivendo il suo lavoro mostra che per chi vive ai margini fare esperienza di comunità è fondamentale per riscattarsi da una condizione di fragilità sociale e recuperare risorse ed energie per riacquistare la propria autonomia.

Perché la costruzione di una “casa comune”, di #unnuovonoi è possibile solo se insieme (Ass. San Marcellino).

Milano

Come sostenere il reinserimento lavorativo e sociale dei detenuti?

A Milano, Sesta Opera San Fedele, nell'ambito del progetto Comunità resilienti, affianca le persone in detenzione attraverso il finanziamento di processi di microcredito e di micro-imprenditorialità, così da puntare a una stabile collocazione professionale e lavorativa.

La storia di Fernando e del progetto RifMetro ci parlano di un'attività nata all'interno del Carcere di Bollate, per migliorare la gestione della raccolta dei rifiuti. Oggi è un progetto di autoimprenditorialità che ha portato alla sistemazione della raccolta differenziata all'interno della struttura.

Un impatto positivo sull'ambiente, ma soprattutto un'opportunità di reintegrazione per le persone. Sono 18 i detenuti impiegati in modo continuativo nella gestione dell'attività e una serie di incentivi premiano il comportamento virtuoso di chi vive nel carcere.

Ma la sfida non si ferma qui.

Oggi il progetto è uscito dalle mura del carcere e si sta trasformando in un prototipo innovativo di digitalizzazione dei rifiuti con l'obiettivo di premiare i comportamenti virtuosi di tutti i cittadini

* * *

Igor e sua moglie Irina sono fuggiti dalla #guerra in #Ucraina. Vivevano nella regione di Kharkiv, zona di combattimenti. Si sono ritrovati in Italia senza sapere bene come e perché.

Irina malata di tumore è stata assistita da Assistenza Sanitaria San Fedele impegnata nel sostegno alla salute di #donne fragili nel quadro del progetto "Comunità Resilienti".

L'Associazione lo fa mediante la consegna gratuita di terapie e mediante l'educazione sanitaria. Ma la consegna delle medicine non è sempre l'aspetto centrale e spesso diventa l'occasione per affrontare i molti e complessi problemi che le persone fragili portano con sé.

Dopo aver assicurato a Irina il sostegno medico di cui aveva bisogno, gli operatori e i volontari dell'associazione hanno scoperto che il marito Igor era in Ucraina un apicoltore appassionato.

Irina ha raccontato loro che come regalo di nozze, molti anni prima, aveva voluto... un'arnia! Così, informandosi, hanno scoperto che a #Milano, ai margini della città, esiste un centro di apicoltura urbana. Ora Igor passa le sue giornate coltivando la passione della sua vita.

La prima volta che Igor ha incontrato Mauro, l'apicoltore italiano responsabile, si sono messi a parlare fittamente, ciascuno nella sua lingua, e quando pensavano che entrambi fossero in difficoltà a intendersi, Mauro si è rivolto agli operatori che hanno



accompagnato Igor dicendo: «Ma certo, è ovvio che bisogna aerare l'arnia!». Tra esperti del settore c'era una intesa che a loro era sfuggita e che andava oltre le differenze linguistiche! (Associazione San Fedele)

Montevarchi (Arezzo)

«Mi chiamo Safaa, ho 53 anni e vengo dall'Iraq.

Ho abbandonato gli studi a 12 anni per poter aiutare economicamente la mia famiglia che era molto numerosa.

Insieme ai miei genitori e ai miei fratelli ho sempre allevato il bestiame e coltivato la terra. Ero molto fiero del mio lavoro.

Nel 2019, a causa della situazione critica che stava vivendo il nostro Paese, insieme a mia moglie, a tre dei miei figli e a mia nuora, abbiamo deciso di trasferirci in Giordania. Lì non ho potuto lavorare, perché non avevo i documenti e dovevo prendermi cura di mia moglie che stava male.

Dopo tre anni trascorsi in Giordania e la nascita del mio terzo nipotino, io e la mia famiglia siamo arrivati in #Italia grazie ai Corridoi Umanitari. Siamo stati accolti dalla Fondazione Giovanni Paolo II presso il centro di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo "Bethesda" di Montevarchi.

Dopo poche settimane dal mio arrivo, ho avuto un colloquio presso lo sportello socio-lavorativo della Fraternità della Visitazione e sono venuto a conoscenza della possibilità di partecipare a un corso di orticoltura.

È stata un'esperienza molto positiva, perché ho potuto confrontarmi con gli istruttori su ciò che da sempre è il mio lavoro oltretutto la mia passione, mettere le mie competenze a disposizione degli altri partecipanti e sentirmi parte di un gruppo, nonostante le difficoltà linguistiche.

Spero di avere l'opportunità di frequentare altri corsi simili a questo, per poter accrescere il mio bagaglio personale e poter fare il mio lavoro anche in Italia».

Palermo

«Mi chiamo Tamanna e sono nata in Bangladesh. Ho vissuto a Palermo sei dei miei 18 anni. Qui c'è tutta la mia #famiglia. Mia mamma si prende cura di mio fratello più piccolo, mio papà invece non può più lavorare come prima da quando si è ammalato, e perciò è stato licenziato.

Quando sono venuta a vivere qui non sapevo parlare l'italiano e non conoscevo nessuno. Il Centro Astalli Palermo è stato il primo volto amico che ho incontrato, la prima mano tesa nel difficile cammino che ho dovuto fare per dare un significato alla mia presenza in #Italia. Ho passato tanti pomeriggi al doposcuola del centro, dove #volontari e operatori mi hanno aiutato a imparare la lingua e a fare i compiti.

A luglio ho conseguito la maturità con 90/100. Adesso voglio continuare a studiare all'università e a dare il mio aiuto presso il centro a tutti quelli che come me devono ricominciare da capo!

Per questo ho scelto di impegnarmi come volontaria nello stesso doposcuola che ho frequentato da piccola.

Sta per partire anche il mio tirocinio, un'opportunità importante per andare avanti a cambiare le cose attorno a me. Grazie a una borsa lavoro messa a disposizione dal Centro Astalli Palermo nell'ambito del progetto Comunità resilienti, potrò svolgere un tirocinio nel settore dell'animazione dell'infanzia. Sarà la mia prima esperienza nel mondo del #lavoro e avrò così anche la possibilità di aiutare economicamente la mia famiglia.

Senza una comunità a supportarmi tutto questo sarebbe stato impossibile. Non vedo l'ora di cominciare!».

Napoli

Nasce da un #sogno.

Diventa un' #orchestra con tanti #giovani e giovanissimi #musicisti, distribuiti in dodici diversi laboratori.

Una decina di anni fa, qualcuno ha scommesso che potesse esistere e ha iniziato a pensare a investire il proprio tempo, le proprie energie, per far nascere e crescere il progetto dell'associazione AQuaS Musica Libera Tutti, affinché portasse #bellezza in un quartiere, #Scampia, dove in tanti pensavano non potesse esserci.

Attraverso l'impegno dei #volontari che l'hanno prima immaginato e poi, attentamente costruito, Musica Libera Tutti è una possibilità di #futuro: laboratori gratuiti di strumento e #musica d'insieme, destinati a tutte le bambine e

i bambini, i ragazzi e le ragazze, che desiderano poter conoscere la musica e renderla parte della propria quotidianità.

Sono un'occasione e un pretesto per stare e crescere insieme.

Sono una famiglia, una comunità.

Sono Musica Libera Tutti.

AQuaS è gestita e promossa da un gruppo di #volontari ed è parte inte-



grante del progetto del Centro Hurtado.

Grumo Nevano (Napoli)

«Mi chiamo Shemanto e sono bengalese. Ho 16 anni e vivo in #Italia, a Grumo Nevano, vicino #Napoli. Sono arrivato qui il 17 ottobre 2021.

In Bangladesh andavo a scuola e studiavo. Mi piaceva. Avevo tanti amici.

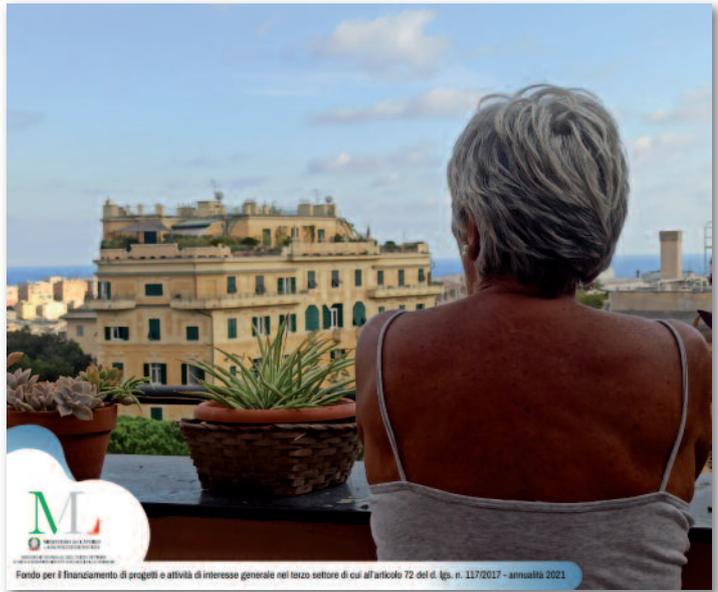
È stato difficile per me trovarmi in un nuovo Paese,

fare nuove amicizie e soprattutto capire e imparare una nuova #lingua. Mi sembrava un ostacolo insuperabile.

All'inizio non riuscivo a capire nulla dell'italiano, ma poi i #volontari e gli #insegnanti della scuola del Centro Astalli Sud mi hanno aiutato, soprattutto quando mi sentivo perso e bloccato.

Adesso parlo abbastanza bene. Sono contento.

Ma la cosa più bella è stata quella di aver trovato molti amici al Centro Astalli Sud... per me sono una #famiglia».



Lecce

«Ma per fortuna che c'è un posto così!»

«È un posto di ritrovo, ma più che altro una famiglia che ti può aiutare quando hai bisogno. Sono venuto qui perché vivevo in strada»

«Mi hanno parlato di questo posto come di un posto molto bello, dove la gente è molto accogliente... »

«È un posto che mi mette allegria, un po' di tranquillità e dove... comunque, si sta molto bene, ecco! »

«È più di una casa, perché a casa mia non si stava così bene, come si sta qua».

«Secondo me sarebbe più bello se si potesse aprire una seconda struttura, anche lontano da qui, per riuscire ad aiutare un po' più di gente che vive in strada».

«Un posto sicuro, dove sai che devi rispettare le regole di convivenza, sei protetto, sapere che ci sono delle cose che non puoi fare aiuta la socialità tra tutti, operatori, utenti, volontari...»

«Se stai male, hai febbre, hai mal di gola e vivi per strada non migliori

mai, peggiori e basta... invece se hai un posto, un letto, non dico una stanza, dove poterti curare, è secondo me una cosa molto importante».

Reggio Calabria

Creatività, qualità e artigianalità. Sono queste le caratteristiche del laboratorio di sartoria realizzato nell'ambito del progetto Comunità resilienti dell'Associazione Zedakà Onlus, con l'obiettivo di intervenire sui fenomeni di marginalità e di esclusione sociale femminile.

Alcune #donne in difficoltà, ospiti dell'associazione, con ago e filo alla mano, hanno imparato non solo a cucire ma anche a ricucire ferite personali, a mettere nuovi punti fermi nelle loro vite.

Una lezione dopo l'altra, tra teoria e pratica, sono stati eseguiti tanti manufatti con impegno e volontà di riuscire.

«Grazie a questo corso ho imparato tanto; dapprima ero un po' restia su che cosa si doveva fare ma piano piano con l'aiuto della tutor e la collaborazione con le altre ce l'ho fatta, ce l'abbiamo fatta», dice una delle beneficiarie.

Una tutor le ha accompagnate in tutto il percorso: «Ogni lavoro realizzato racconta un po' di storia, di emozioni, dei luoghi abitati e vissuti da queste donne. Tutto parla di umanità, di un piccolo mondo che è questo laboratorio e di tutto quello che è stato possibile realizzare».

L'arte sartoriale è diventata così un mezzo di promozione sociale e culturale. Il #laboratorio non è stato solo una mano tesa verso donne che portano su di sé le cicatrici di una vita difficile, ma un vero e proprio percorso di crescita finalizzato alla riconquista della propria autonomia economica e sociale.

Padova

Quali parole usare durante una telefonata con l'agenzia del lavoro? Come ci si prepara a sostenere un colloquio?

A partire da esempi concreti, basati sulla quotidianità, i ragazzi #rifugiati ospiti del centro di accoglienza di Popoli Insieme a Padova, si sono esercitati nella scrittura e nella conversazione, imparando nuove parole e terminologie, grazie al corso di italiano per il lavoro.

Un pomeriggio Alessandra, l'insegnante di italiano, ha chiesto loro: «Qual è il femminile di saldatore?».

Abu ha provato a indovinare: «Saldatora?».

E così una parola da correggere è diventata in realtà un'occasione per aprire una porta e spingere i ragazzi a un confronto su temi importanti: «il femminile di "saldatore" è "saldatrice"». E da una semplice correzione si è aperto un interessante dibattito sui lavori maschili e femminili.

Le due ore trascorse insieme, di settimana in settimana, sono diventate

un'occasione preziosa non solo per acquisire nuove conoscenze e competenze linguistiche per affrontare il mondo del lavoro, ma anche per scoprire qualcosa in più sulle reciproche culture e abitudini, andando oltre gli stereotipi.

Bologna

Mi chiamo Abdoulaye, ho 55 anni e vivo in Italia da molti anni.

Ho fatto tanti lavori, tutti diversi, per riuscire a mantenere la mia famiglia.

Poi purtroppo ho avuto dei problemi di salute e ho perso tutto: lavoro, indipendenza, tranquillità economica. Non riesco più a pagare l'affitto, la spese, le bollette. È stato un periodo pieno di difficoltà.

Potersi reinserire nel mercato del lavoro alla mia età non è stato affatto facile. Allo Sportello Lavoro di Maranatha ho trovato un aiuto. Mi sono sentito accolto e supportato.

Insieme abbiamo cercato e poi monitorato le varie offerte di lavoro disponibili.

Insieme siamo riusciti a trovare una soluzione che, anche se non definitiva, mi ha dato modo di riprendere fiato.

Ora assisto un signore con disabilità fisica, è un impiego che mi piace e mi permette di coniugare lavoro e formazione. Ho infatti iniziato un corso da Operatore Socio Sanitario.

Vicenza

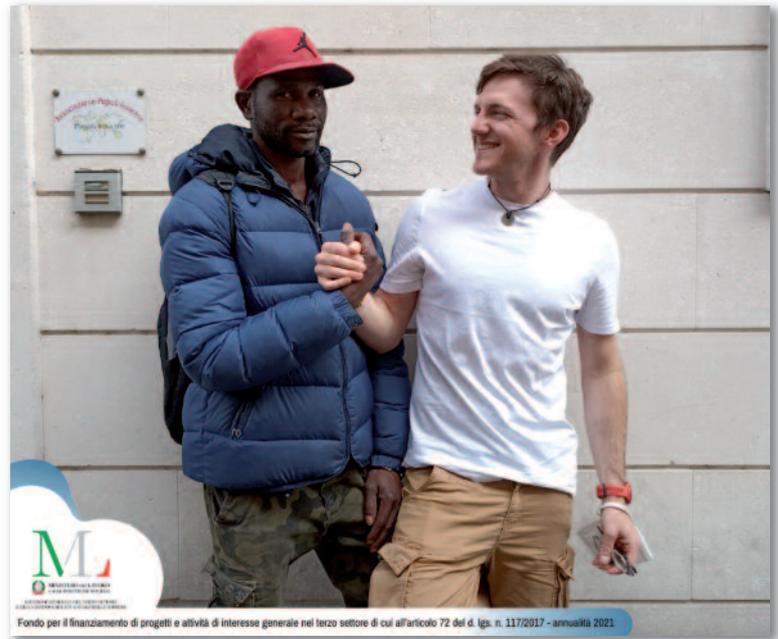
Mi chiamo Olena, ho 47 anni e vengo da Kirovograd in #Ucraina.

Sono arrivata in Italia a marzo del 2022, dopo due settimane dall'inizio della #guerra.

Da quasi un anno ormai vivo in uno degli appartamenti di #accoglienza gestiti dal Centro Astalli Vicenza con mia figlia più piccola.

Nel mio Paese ero vice-direttrice in una banca, un ruolo importante a cui ero arrivata dopo avere lavorato molti anni come cassiera allo sportello.

Da quando sono qui in Italia mi sono impegnata molto per imparare la lingua al meglio delle mie possibilità. Ho fatto diversi corsi di italiano, tra cui



uno intensivo che ho potuto frequentare grazie al progetto Comunità resilienti e che mi ha permesso di perfezionare il mio livello di italiano.

Ora mi sento pronta per cominciare a frequentare dei corsi di formazione che possano essermi d'aiuto per l'inserimento lavorativo.

Non so quando la guerra finirà nel mio Paese e l'Italia è diventata la mia seconda casa.

Milano

«La prima volta che abbiamo incontrato Flor non riuscivamo a misurarle la saturazione, il livello di #ossigeno nel #sangue.

Il saturimetro, che si mette al dito come una molletta, non si chiudeva perché Flor ha le #unghie lunghe e decorate. Ma era #positiva al #Covid, dovevamo monitorare il respiro.

Chiamavamo tutti i giorni per sapere come stesse lei e la sua #famiglia: per fortuna lei se l'è cavata. La zia che viveva con lei purtroppo è morta e Flor ha fatto le pratiche per il funerale. A fatica, perché ancora non conosce bene la lingua.

Oggi è qui nella nostra #farmacia solidale per un farmaco che non riesce a comprare. Ci racconta che fa la badante per una signora di #Milano di 93 anni che ha la sindrome di #Alzheimer.

Per lavorare le chiedono il #greenpass, ma non avendo ancora i documenti a posto non riesce a prenotare la dose #booster di #vaccino.

Flor ha ventidue anni e se riesce a mantenere il lavoro potrebbe avere il permesso di soggiorno. E coronare il sogno di aprire uno studio di #nailart».

Per chi è lontano da casa, una comunità che accoglie è famiglia, nuovi #amici, supporto, sostegno, è poter contare su qualcuno nel momento del bisogno.



Ecco il racconto di uno dei tanti incontri dell'Associazione San Fedele ONLUS che si occupa di assistenza sanitaria per le persone in difficoltà.

Padova

M. ha 33 anni, viene dal Mali e da quasi tre mesi vive nel centro di seconda accoglienza di Popoli Insieme a Padova.

La sua è la storia di una scelta: «Sono cresciuto senza padre, è morto quando ero piccolo. Il mio desiderio più grande, da giovane, era andare a scuola ma mio zio me lo ha impedito» ricorda M. «O andavo a lavorare in campagna, rinunciando alla scuola, o sarei dovuto andarmene di casa».

Aveva solo vent'anni M. quando se n'è andato a vivere in Senegal e poi in Libia, in cerca di un lavoro, senza più una famiglia a sostenerlo.

«In Libia sono stato in prigione per sei mesi, fino a che un uomo mi ha messo di fronte ad un'altra scelta: provare a raggiungere l'Italia via mare o tornare in prigione». La scelta, però, a quel punto è stata obbligata. Dopo essere arrivato in Sicilia, M. ha vissuto a Cona, poi a Napoli e infine è arrivato a Padova.

Oggi M. sta facendo un periodo di prova in una cooperativa sociale. «Io a Padova mi trovo davvero bene ed è qui che voglio restare. Spero che questa opportunità si trasformi in un lavoro stabile e di trovare presto una casa mia!».

M. è uno dei tanti giovani che cercano una vita degna e libera, che sognano un riscatto da un destino scritto da qualcun altro.

M. lavora e sogna di essere autonomo. Noi gli auguriamo di poter avere presto tempo e risorse per studiare ciò che gli piace, occuparsi di una passione, dedicarsi a ciò che avrebbe voluto fare da ragazzo: Imparare. Ciò che qui è un diritto, altrove può essere un miraggio.

Bologna

«Sono stato costretto a scappare dal mio Paese, la #Somalia. Ho affrontato il viaggio da solo, senza nessuno della mia famiglia. Mi mancano molto.

Una volta arrivato in #Italia sono andato via in un altro Paese europeo. Lì ho provato a fare il ricongiungimento familiare ma non è andato a buon fine. Non avevo i documenti adatti per rimanere e sono stato rimandato indietro.



Il Centro Astalli #Bologna mi ha accolto e ho provato subito a cercare lavoro ma conosco poco l'italiano.

Ho portato tanti curriculum in giro per la città, ho provato a imparare a dipingere i muri delle case, ma non ho ancora un lavoro.

Al Centro Astalli Bologna c'è un corso di italiano, ci vado due o tre volte alla settimana. Ci sono diversi insegnanti #volontari che ci aiutano a imparare la lingua: hanno pazienza e si preoccupano se non andiamo a #scuola.

Mi piace stare in compagnia e conoscere nuove persone, anche per questo vado volentieri a lezione. Alcuni giorni però sono più difficili di altri: tanti ricordi, tante preoccupazioni, tanti pensieri, mi sento molto stanco e non riesco ad ascoltare.

Noi che viviamo al Centro Astalli Bologna, l'italiano lo conosciamo un po' tutti, ma poco, e lo impariamo piano piano. È molto faticoso scrivere in italiano, impariamo invece a parlare divertendoci e scherzando. Ho imparato anche a cuocere gli spaghetti con il pomodoro e mi piacciono moltissimo i succhi di frutta.

Ho fatto otto anni di scuola in Somalia, mi piaceva molto ma ora mi ricordo poco di quello che studiavo. Mi piace invece molto disegnare, mi fa stare bene. Se ho una matita in mano faccio in due minuti un piccolo ritratto, soprattutto quello dell'insegnante di italiano».

Milano

«Non avrei mai pensato di avere la possibilità di tornare a fare il mestiere imparato da ragazzo. Invece oggi, dopo una lunga storia carceraria, sono finalmente di nuovo un pizzaiolo».

La storia di Massimiliano inizia quando da giovane impara a fare la pizza nel ristorante della sua famiglia. Oggi, a 53 anni, con il progetto Comunità resilienti, ha avuto la possibilità di tornare a lavorare dopo tanti anni in una pizzeria tramite una borsa lavoro e così trovare un'occupazione stabile.

Massimiliano ha saputo cogliere al volo la possibilità che gli è stata offerta dopo che una volontaria di Sesta Opera San Fedele ha assaggiato la sua buonissima focaccia ligure e l'ha segnalato per entrare a far parte del programma.

Il suo datore di lavoro, Antonio, anche lui ex detenuto, consapevole di quanto sia importante supportare i progetti di reinserimento, ha intenzione di assumere in borsa lavoro un altro detenuto dal carcere di Bollate, per continuare questo circolo virtuoso di sostegno e fiducia.

Palermo

Mi chiamo Wanda, ho 24 anni. Sono nata e cresciuta a San Cristobal, in Venezuela.

Sono stata costretta a fuggire: dittatura, povertà, crisi economica e sanitaria, non potevo più vivere in quelle condizioni.

Sono arrivata in Italia, a Palermo, un anno fa. Della mia nuova città la cosa che preferisco è il mare, si vede e si sente da ogni quartiere, anche se si è lontani. L'ho visto anche quando sono arrivata al Centro Astalli Palermo, a Ballarò.

Avevo bisogno di un lavoro, speravo di poterlo trovare nel campo per cui avevo studiato nel mio Paese. Sono un'addetta alle cure estetiche, mi è sempre piaciuto farlo. Per me significa riuscire a far sorridere gli altri davanti lo specchio ma soprattutto dentro di sé.

Allo sportello lavoro mi hanno inserita nel progetto Comunità resilienti grazie al quale sto svolgendo un tirocinio presso un centro benessere della città. Mi sono sentita subito accolta nel team di lavoro e sto davvero bene con i colleghi.

Ora sono finalmente serena: ho un'autonomia economica e posso sognare di aprire un mio centro estetico, un giorno.



ALLEGATI

Gli articoli pubblicati su “Servir”, rivista cartacea e digitale del Centro Astalli ODV

Anche a Milano ci sono le api, di F. Cambiaso, “Servir”, ottobre 2022 (edizione cartacea e digitale).

Sono più di 170mila le persone provenienti dall'**Ucraina** arrivate in Italia tra marzo e settembre, secondo i dati della Protezione Civile. Si tratta per lo più di donne, bambini e anziani. Tra loro Igor e sua moglie Irina, una coppia di persone non più giovani, fuggiti dalla regione di **Kharkiv**, zona di combattimenti in Ucraina, che hanno trovato accoglienza in **Italia**, a **Milano**, dove sono assistiti dall'**Associazione San Fedele Onlus**.

Igor e Irina hanno lasciato alle loro spalle tutto, casa, abitudini, i ricordi di una vita che forse non tornerà. Ora ci sono una nuova normalità e una nuova quotidianità da ricostruire giorno dopo giorno.

Igor, in Ucraina, era un apicoltore appassionato. Irina ha raccontato agli operatori e ai volontari che come regalo di nozze, molti anni prima, il marito aveva voluto un'arnia. Da una confidenza, dalla condivisione di una passione, di un ricordo felice combinato alla creatività e alla capacità di ascolto degli operatori sociali è nato un percorso di integrazione tanto inaspettato quanto riuscito. Anche a Milano ci sono le api e ora Igor passa le sue giornate coltivando la passione della sua vita, in un centro di “apicoltura urbana” che si trova ai margini della città. La prima volta che Igor ha incontrato Mauro, l'apicoltore responsabile del centro, si sono messi a parlare fittamente (ciascuno nella sua lingua) e, si sono intesi subito sul da farsi. Evidentemente tra esperti del settore c'era una intesa che sfuggiva ai non addetti ai lavori! Questa possibilità che si è venuta a creare per Igor forse riuscirà ad “alleggerire” la pesante situazione che sta vivendo questa coppia. Irina è malata di tumore e ha bisogno di cure e assistenza. Operatori e volontari dell'Associazione San Fedele Onlus le hanno assicurato l'aiuto medico di cui ha bisogno. L'Associazione è infatti impegnata nel sostegno alla salute di donne fragili nel quadro del progetto “Comunità resilienti”. Lo fa mediante la consegna gratuita di terapie e attraverso attività di educazione sanitaria. La consegna delle medicine spesso diventa l'occasione per affrontare i molti e complessi problemi che le persone fragili devono affrontare. Molte volte, nell'azione di cura, a emergere come

centrale, è il tema del trauma: questo si manifesta in molti modi (soprattutto attraverso sintomi depressivi) e in molti casi impedisce una programmazione realistica della propria permanenza in Italia. Non riuscendo ad accettare del tutto la condizione di straniero, molti vivono nell'illusione di un immediato ritorno nel loro Paese, di conseguenza non riescono ad attivare pienamente tutte le risorse necessarie a migliorare la loro situazione e a intraprendere un percorso di piena integrazione. Per delle persone non più giovani come Igor e Irina le sfide si moltiplicano. Un accompagnamento che sia tempestivo, progettuale e rispettoso del lungo percorso di vita che li ha portati fin qui è segno di una comunità che nell'inclusione e nella cura anche dei più fragili si riscopre più forte e generativa.

Essere Rete perturbativa, di V. Pompei, "Servir", giugno 2023 (edizione cartacea e digitale).

Nella giornata del 5 maggio le realtà delle Rete territoriale del Centro Astalli, Bologna, Catania, Trento, Palermo, Vicenza, Padova, Roma si sono confrontate sul cammino quotidiano al fianco dei migranti e sulle sfide e le difficoltà che il futuro prospetta per chi vive ai margini. È stata anche l'occasione per concludere "Comunità resilienti", un progetto della durata di 18 mesi che ha avuto lo scopo di tutelare e rafforzare l'inclusione lavorativa delle persone fragili particolarmente esposte alle ripercussioni sociali ed economiche della pandemia. Ivo Lizzola, professore ordinario di Pedagogia generale e sociale all'Università degli studi di Bergamo, ci ha guidati in una riflessione sul senso, le prospettive, i rischi e le opportunità di essere reti sociali, che accompagnano le persone più in difficoltà, aiutandoci ad avere uno sguardo critico, sul lavoro e sulla missione di una rete. Molti i temi affrontati, come quello della cooperazione e quello cruciale della marginalità.

In apertura del suo intervento, Lizzola ha sottolineato l'importanza e l'efficacia della rete ai fini di un impatto sociale che sia utile e perturbativo. «Una rete infatti funziona solo se ha chiara la propria missione con la stessa tensione di apertura verso un unico orizzonte». Una rete serve ad avere una strategia a lungo termine, una visione forte, fatta di alleanze e per far nascere delle esperienze di soglia nelle quali sostenere la ricerca di una nuova vita che non rinunci alle troppe dimensioni del sé, come a volte è la vita marginale. Chi si occupa di persone tenute ai margini ha il dovere, sebbene da diverse prospettive, diversi luoghi e servizi, di accompagnarle verso un percorso di autonomia all'interno delle comunità.

«Eppure le reti a volte rischiano di venire travolte dentro il corpo delle marginalità», generando nelle persone una lettura di sé stesse spesso ridotta all'essere solamente portatori di bisogni, rischiando così di riconfermare l'identità marginale come tale. «Così facendo collaboriamo a una sorta di imprigio-

namento del sé, dentro quella sclerotizzazione che alla persona che vive una vita ai margini pare necessaria per difendersi dal dolore nel confronto con i fallimenti, con i ricordi degli affetti, delle ferite subite», aggiunge il prof. Lizzola. La rete al contrario, non dovrebbe servire a catturare, ma a trovare dei riverberi, che permettano il riconoscimento dei diritti e della dignità di ciascuno. Per attivare questo meccanismo, una rete dovrebbe essere perturbativa e non accomodante, e quindi, non contribuire a normalizzare la marginalità ma a rimescolare le carte in gioco.

«Lo scopo della rete infatti è quello di fare qualcosa di concreto tessendo forme di sostegno reciproco». Nel nostro lavoro incontriamo persone, non condizioni e bisogni e per questo è necessario contribuire a costruire sogni, cammini, evoluzioni di storie, nell'ottica di arginare la produzione di meccanismi di esclusione nell'area della marginalità. La perturbazione è questa, essere un po' esigenti e capaci di capire dove posso arrivare, le mie potenzialità e i miei limiti nell'aiutare l'altro. È per questo abbiamo bisogno della rete.

La Rete delle Comunità resilienti, “Servir”, giugno 2023 (edizione cartacea e digitale).

Si sono concluse a maggio le attività di “Comunità resilienti - Misure integrate per l'inclusione di persone in condizioni di fragilità economica e sociale”. Il progetto, coordinato dal Centro Astalli e finanziato dall'Avviso 2/2020* del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, si è realizzato in dieci regioni italiane grazie al coinvolgimento e all'impegno di 13 realtà della Rete territoriale del Centro Astalli e del Jesuit Social Network. In un contesto generale dominato dall'onda lunga della pandemia e dalle sue ripercussioni sulle fasce di popolazione più fragile, “Comunità resilienti” ha permesso di rafforzare l'inserimento lavorativo e di uscita da condizioni di fragilità di oltre cinquemila tra rifugiati, migranti, minori in situazioni di disagio, reclusi e persone in stato di difficoltà economica o sociale. Sono state svolte azioni che hanno permesso ai beneficiari di intraprendere e sviluppare nuovi percorsi di avviamento al lavoro, di formazione (attraverso corsi specifici, laboratori professionalizzanti, anche per i minori, workshop per il miglioramento delle competenze linguistiche, corsi di *empowerment*), anche grazie al sostegno diretto volto a tutelare le situazioni di maggiore vulnerabilità.

* Per il finanziamento di iniziative e progetti di rilevanza nazionale ai sensi dell'articolo 72 del decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117 e s.m.i. - anno 2021.

CONTATTI

Ente		Numero di telefono	E-mail	Sito web	Account social			
Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati	ODV	0669700307	astalli@jrs.net	www.centroastalli.it				
Animazione Quartiere Scampia	ETS	3343203128	ass.aaquas@gmail.com	www.aaquas.it/				
Associazione San Fedele	ODV	0286352251	assistenzasanitaria@sanfedele.net	assistenzasanitariasf.org/				
Centro Astalli Palermo	ODV	0919760128	astallipa@libero.it	www.centroastallipalermo.it/				
Centro Astalli Sud	ODV	0815054921	centroastallisud@gmail.com	www.centroastallisud.org/				
Centro Astalli Vicenza	ODV	0444324272	info@centroastallivicenza.it	www.centroastallivicenza.it				
Comunità Emmanuel	ODV	0832358390	emmanuel.lecce@gmail.com	www.emmanuel.it/				
Fraternità della Visitazione	ODV	3332687729	fravisitazione@virgilio.it	www.fraternitadellavisitazione.org/				
Maranà-tha	ODV	3393440377	maranathacomunita@gmail.com	www.maranacom.it				
Popoli Insieme	ODV	0492955206	info@popolinsieme.eu	www.popolinsieme.eu/				
San Marcellino	ODV	0102470229	associazione@sanmarcellino.it	www.sanmarcellino.it				
Sesta Opera	ODV	0286352254	sestaopera@gesuiti.it	www.sestaopera.it				
Zedakà	ODV	3473980924	zedaka@libero.it					



Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati ODV

00186 ROMA (Italia) - Via degli Astalli, 14a - Tel. 06.678.12.46-06.697.00.306 - Fax 06.679.67.83 - E-mail: astalli@jrs.net